

## **MARCO EMILIO ERBA**

### **Suggestioni sotterranee del Museo e Tesoro del Duomo di Monza**

#### **Storia e inquadramento**

La figura della regina longobarda Teodolinda (570-627 d.C.) è intrinsecamente legata alla città di Monza, eletta a residenza estiva della famiglia reale in luogo delle allora più quotate capitali del regno, Pavia e Milano. A partire dal 595 d.C. la sovrana promosse nel cuore dell'abitato la costruzione di una basilica dedicata a S. Giovanni Battista (ricostruita a partire dall'anno giubilare 1300), nata come cappella palatina e divenuta ben presto meta di pellegrinaggio in virtù delle numerose reliquie custodite in preziosi prodotti d'oreficeria, successivamente incrementate da lasciti e donazioni ad opera di regnanti, autorità ecclesiastiche e privati. A fronte delle numerose spoliazioni che nel corso dei secoli si sono sistematicamente abbattute su questo straordinario patrimonio di manufatti, ciò che oggi sopravvive concorre a formare il tesoro del Duomo attualmente conservato all'interno del Museo e Tesoro del Duomo di Monza.

#### **Percorso museale e allestimento**

L'apertura del Museo nel 1963 ha permesso al tesoro, da secoli custodito nelle stanze della sacrestia e visibile solo previa autorizzazione, di essere restituito agli occhi dell'intera cittadinanza, tradizionalmente legata alle reliquie esposte in occasione di solenni festività. La struttura, in ambienti ipogei appositamente realizzati a nord della navata settentrionale e raggiungibili dal chiostrino adiacente la torre campanaria, ha tuttavia conosciuto in anni recenti estesi interventi di ampliamento che hanno reso possibile la divisione delle collezioni in due sezioni, ben diverse per impianto strutturale, materiali esposti e modalità espositive.

La sezione Filippo Serpero (la cui vedova ne finanziò la realizzazione) accoglie la parte più antica del tesoro, il cui nucleo principale è rappresentato dalle grandi donazioni di Teodolinda e Berengario del Friuli (inizi del X secolo). Fulcro della stessa è un ambiente eptagonale in cui trovano posto capolavori d'arte orafa longobarda e carolingia, aperto sul restante percorso espositivo che, scendendo a spirale, si sviluppa continuamente su due piani per un totale di 280 m<sup>2</sup>: si ammirano rare testimonianze figurative del mondo antico quali dittici eburnei tardoromani (spicca su tutti quello di Stilicone), ampolle-reliquiario della Terrasanta in vetro e metallo, tessuti paleocristiani e medievali,

frammenti papiracei, le cosiddette Sporte degli Apostoli, un pluteo marmoreo di recinzione presbiteriale proveniente dalla basilica di VII secolo; inoltre, una piccola raccolta numismatica e alcuni oggetti liturgici riferibili a un periodo molto più tardo. Grandi arazzi cinquecenteschi con le Storie di S. Giovanni Battista, ricadendo dalla parete di fondo, fungono da quinta scenografica dell'intero percorso.

I manufatti, raccolti per tipologie, sono disposti all'interno di teche in cristallo antiproiettile montate su supporti lignei o metallici, con sistemi d'illuminazione che si adeguano alle caratteristiche dimensionali delle stesse vetrine (non sempre efficacemente). Le oreficerie esposte nella sala eptagonale trovano posto su intelaiature in ferro volutamente grezze, sì da crear maggior contrasto con la lucente preziosità del materiale; all'impossibilità di ammirare i reliquiari a trecentosessanta gradi per ovvie ragioni di spazio (ad eccezione della celebre chiocchia con pulcini, al centro dell'ambiente) si è cercato di porre rimedio con degli specchi che riflettessero i particolari delle superfici nascoste alla vista. Di recente, i vecchi cartellini didattici sono stati affiancati da grandi pannelli fissati ai muri perimetrali che, pur imponendosi in maniera piuttosto ingombrante come aggiunta a posteriori, hanno il merito di contestualizzare i pezzi e fornire indicazioni puntuali e precise. Da non sottovalutare, infine, l'impatto dei toni scuri che caratterizzano l'impianto architettonico: un'atmosfera austera che si adegua, pur nella generale pesantezza, alla solenne antichità degli artefatti.

La nuova sezione del Museo, inaugurata nel 2007 grazie all'intervento di privati e intitolata a Carlo Gaiani, raccoglie un vasto campionario di dipinti, sculture, oreficerie, arredi e tessuti che ripercorrono la storia della seconda basilica (e di altre chiese monzesi) dal 1300 ai giorni nostri. L'impiego di complesse tecnologie di costruzione sotterranea ha permesso di raggiungere la profondità massima di 19 m e quintuplicare la superficie museale già esistente, portando alla creazione di due nuovi piani il cui allestimento è andato articolandosi in quattro sottosezioni dedicate ad altrettanti periodi storici: l'età dei Visconti (1300-1447), quella degli Sforza e la dominazione spagnola (1450-1535), gli interventi edilizi dal Cinquecento al Settecento e le vicende dall'Ottocento a oggi.

Il primo piano altro non è che un ampio soppalco assicurato al solaio mediante un sistema di tiranti in acciaio, in comunicazione con lo spazio sottostante grazie a un'armoniosa scala elicoidale in rosso cardinalizio, opera dell'architetto Cini Boeri; il secondo e ultimo piano, il più vasto del Museo, è dominato dalla luminosa mole dell'originario rosone basilicale, smontato negli ultimi anni del XIX secolo e ora fulcro visivo del nuovo spazio espositivo.

L'eleganza della struttura è sottolineata dal ricorso a colori poco invasivi (grigio antracite per il pavimento e il soffitto, diverse tonalità d'azzurro e grigio per le pareti), che si conciliano con le opere esposte grazie ai suggestivi impianti illuminotecnici appositamente studiati dagli architetti lighting designers Francesco Iannone e Serena Tellini: è una luce che si muove, sparisce, ingrandisce, fa

emergere il particolare, coadiuvata da un lucernario a duplice rete crepuscolare che entra automaticamente in funzione con l'intensità della luce solare, al di sotto di un'irregolare piramide vitrea protesa nel giardino sovrastante il Museo.

L'ordinata disposizione dei materiali lungo i muri perimetrali e i tramezzi, talvolta all'interno di teche in cristallo sottoposte ai medesimi principi luministici, assicura ampi spazi ariosi di sicuro vantaggio alla fruizione delle opere, la cui corretta conservazione è garantita dal mantenimento di calibrati standard termici e igrometrici. Si segnala, inoltre, la campagna di sistematici restauri sulla totalità degli oggetti che ha coinvolto, tra gli altri, il prestigioso Opificio delle Pietre Dure di Firenze. La didascalizzazione dei manufatti e dei relativi contesti storici è affidata a testi bilingui - su supporti trasparenti in *plexiglass* - che uniscono chiarezza espositiva e rigore scientifico.

### **Gestione e valorizzazione**

Dall'ottobre del 2007 le attività del Museo sono passate sotto la supervisione e la coordinazione della Fondazione Gaiani, costituita dai mecenati e dalla parrocchia di S. Giovanni Battista allo scopo di garantire la dovuta continuità gestionale alla neonata realtà museale. Scopo della Fondazione è conservare, sostenere, gestire e promuovere i beni culturali del tesoro, del Duomo e delle chiese ad esso afferenti, avvalendosi della collaborazione di un comitato tecnico-scientifico di livello nazionale e internazionale. I risultati della nuova gestione si sono già potuti apprezzare nell'ottimo restauro del ciclo di pitture murali della Cappella degli Zavattari, uno dei più straordinari esempi di gotico internazionale conservati, restituito a nuova vita nel 2015 grazie ad un notevole sforzo interdisciplinare, il supporto delle più moderne tecnologie, la collaborazione fattiva tra enti stranieri e italiani, pubblici e privati<sup>1</sup>. La Fondazione gestisce anche la Biblioteca Capitolare e l'Archivio Storico di proprietà della Parrocchia di San Giovanni, disponibili alla consultazione per motivi di studio dietro appuntamento.

Come servizio aggiuntivo per i visitatori è stato allestito un fornito bookshop all'interno del locale d'ingresso adibito a biglietteria. Cataloghi di vecchie mostre, volumi di stampo artistico e archeologico e brevi guide in più lingue trovano posto insieme a numerose pubblicazioni specialistiche incentrate su Monza, il Duomo e la Lombardia (ma non solo), acquistabili o consultabili *in loco*. Fiore all'occhiello sono i due testi di pregevole veste editoriale dati alle stampe dalla Fondazione a conclusione dei lavori di restauro della Cappella, redatti da esperti del settore e corredati da un ricco

---

<sup>1</sup> Il restauro, cominciato nel 2009, è stato reso possibile anche grazie ai contributi del World Monuments Fund, della Fondazione Cariplo, della Regione Lombardia e della Marignoli Foundation.

apparato illustrativo<sup>2</sup>; manca ancora un catalogo aggiornato che raccolga sistematicamente la totalità dei manufatti custoditi nel Museo<sup>3</sup>.

Oltre a una serie di progetti didattici dedicati agli studenti delle scuole, il Museo ha in qualche occasione ospitato eventi formativi e conferenze stampa sotto la policroma luce del rosone dell'ultimo piano, certamente il più adatto per conformazione e capienza ad accogliere iniziative in collaborazione con soggetti pubblici o privati. La realizzazione di esposizioni temporanee all'interno di questa affascinante cornice rappresenta altresì un'importante occasione per promuovere il patrimonio in proprio possesso, accompagnata da iniziative di carattere didattico, turistico e culturale che siano contemporaneamente di stimolo allo studio e alla ricerca.

In mancanza di pagine sui più frequentati social media, il principale strumento di visibilità e comunicazione con il pubblico di cui il Museo si avvale rimane il sito internet ufficiale. Da un menù a tendina si accede a tutte le informazioni necessarie per una visita: orari e tariffe, possibili percorsi, modalità di prenotazione, contatti con segreteria e area stampa, oltre a brevi approfondimenti di natura storico-artistica a proposito delle collezioni, il Duomo, la figura di Teodolinda, la Biblioteca Capitolare, l'Archivio Storico e le altre chiese monzesi. Curiosa la presenza del progetto speciale "Una bibliografia partecipata per la regina Teodolinda", che offre la possibilità ad ogni utente (che sia studioso o semplice appassionato) di dialogare con l'ente fornendo indicazioni bibliografiche utili alla definizione di una biblioteca virtuale dedicata alla sovrana longobarda, a vantaggio di tutti coloro che siano intenzionati ad approfondirne il profilo. Ugualmente, il Museo invita chiunque sia a conoscenza di studi aventi come oggetto il Duomo e le opere d'arte ivi conservate a prendere contatti con le apposite segreterie, al fine di incrementare il già copioso *corpus* bibliografico riguardante la basilica. La sponsorizzazione all'interno della città, infine, si concretizza nel dislocamento di alcuni cartonati pubblicitari lungo le principali arterie urbane, un invito per tutti i cittadini monzesi a riscoprire e rinsaldare il legame con il proprio passato (tendenza che si rinnova, del resto, nelle rievocazioni che annualmente si svolgono nel centro storico).

### **Nuove proposte di valorizzazione**

Il visitatore intenzionato ad accedere alle stanze sotterranee, fino a poco tempo fa, sarebbe prima stato costretto ad attraversare un chiostrino settecentesco predisposto a piccolo lapidario per i materiali rinvenuti nell'area (anticamente adibita a cimitero) o confluì nel Duomo per la sua vocazione

---

<sup>2</sup> AA. VV., *Il ritorno di Teodolinda. Il restauro dei dipinti murali degli Zavattari nel Duomo di Monza*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2015; AA. VV. *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2016.

<sup>3</sup> Per quanto successivamente siano stati condotti studi sui singoli manufatti, il catalogo più recente a disposizione rimane ancora AA. VV., *Monza. Il Duomo e i suoi tesori*, a cura di R. Conti, Milano 1988.

museale: altari e sarcofagi romani, lastre decorate d'età carolingia, una lastra tombale del XV secolo, frammenti architettonici relativi alla chiesa, disposti lungo i bracci di un porticato dalle volte decorate con raffinate pitture barocche (in attesa di restauro). La nuova sistemazione dell'ingresso in via Lambro, che garantisce senza dubbio maggiore visibilità, immette direttamente nel percorso espositivo ipogeo a partire da una scalinata sita nel chiostro, con il rischio che quest'ultimo passi inosservato. Le lodevoli proposte di riqualificazione avanzate in passato sono purtroppo rimaste inascoltate: se il Museo riuscisse nell'intento di valorizzare appieno struttura architettonica, affreschi e reperti, potrebbe restituire al pubblico nelle sue forme migliori uno spazio di estremo interesse culturale, che racchiude al suo interno, quasi parziale sintesi della storia che ha interessato l'abitato, testimonianze comprese fra l'età romana e la prima metà del Settecento<sup>4</sup>.

La nuova sezione Gaiani, frutto di un paziente lavoro d'avanguardia durato anni, è certamente moderna e ispirata a standard di qualità elevata, incentrata su sistemi di nuova museologia in continua evoluzione che vengano incontro alle esigenze del pubblico. La vecchia sezione Serpero, strutturalmente ben distinta, riflette invece criteri museografici superati - com'è ovvio che sia per un Museo inaugurato più di mezzo secolo fa - a cui recenti adeguamenti, nel rispetto della sua memoria storica, stanno cercando di porre rimedio. Bisogna ricordare che la nuova gestione è ancora relativamente giovane: dopo l'impegno profuso nel restauro del ciclo teodolindeo, l'applicazione dei criteri progettuali che hanno plasmato la sezione Gaiani assicurerebbe, nella possibilità di intervenire almeno in parte sulle preesistenze, un risultato che ha già dato i suoi frutti (d'altra parte, un cartello affisso all'ingresso notifica il futuro riallestimento della vecchia sezione).

La particolare natura del sito rende il percorso museale solo parzialmente accessibile ai diversamente abili: mentre l'ingresso ai due piani della nuova sezione è garantito da un servizio di assistenza e da un ascensore appositamente installato, le numerose barriere architettoniche presenti negli ambienti che conservano i manufatti più antichi ne impediscono purtroppo la praticabilità. Inoltre, potrebbe risultare vantaggiosa la dotazione di audioguide e supporti audiovisivi in grado di fornire approfondimenti a chiunque desiderasse integrare quanto già disponibile.

Occorre tuttavia precisare che il Museo sta per essere investito da una stagione di grande rinnovamento, che oltre al percorso museale interesserà l'approccio al visitatore, le strategie di

---

<sup>4</sup> Altre testimonianze di storia e arte, disseminate nell'area del complesso basilicale, potrebbero essere riqualificate e didascalizzate: le tre tombe altomedievali rinvenute sotto il pavimento della navata settentrionale, dipinte internamente e lasciate a vista; le fondazioni di un edificio biabsidato di probabile età tardoromana, emerse nel corso di lavori a E della chiesa e attualmente collocate nel cortile della canonica; le strutture scoperte in occasione della ripavimentazione di piazza del Duomo, prezioso documento sulla continuità abitativa dell'area dal bassomedioevo al Rinascimento, ma di cui, una volta ricoperte, si è persa memoria. In tal modo, si verrebbe a creare un percorso museale che condurrebbe il visitatore anche al di fuori degli ambienti ipogei, alla riscoperta di realtà spesso per nulla o poco conosciute.

marketing, di comunicazione ed editoriali. Se il restauro della Cappella degli Zavattari è stato il primo grande progetto portato a compimento, ma anche una verifica di notevole importanza per conoscere meglio le richieste del pubblico, l'augurio è che gli ingranaggi del meccanismo museale si muovano in futuro nella stessa direzione, continuando a gestire e valorizzare al meglio un'eredità inestimabile come quella monzese.

Marco Emilio Erba  
[marcoemilioerba@gmail.com](mailto:marcoemilioerba@gmail.com)